

famiglia e famiglie

LA COPPIA

Aldo Antonelli

Quale famiglia, quale Dio? (n. 9/2019)

Brunetto Salvarani

Papa Francesco: I giovani e una nuova teologia del corpo (n. 8/2019)

Andrea Grillo

Papa Francesco: Il noi matrimoniale nell'odierna società aperta (n. 13/2017)

Amoris Laetitia: Oltre una teologia massimalista sul matrimonio (n. 11/2016)

Fiorella Farinelli

Assegni post-divorzio: Ti mantengo se... (n. 12/2017)

Roberta Carlini

Donne italiane: Il doppio sorpasso (n. 7/2017)

Ritanna Armeni

Donne: La favoletta di Adam Smith (n. 8/2016)

La crisi del maschio (n. 8/2018)

Unioni civili: Sprecata un'occasione preziosa (n. 5/2016)

Romolo Menighetti

Gay: l'importante è amare (n. 19/2016)

PROCREAZIONE

Fiorella Farinelli

Culle vuote: Perché non si fanno più figli (n. 13/2018)

Ritanna Armeni

Procreazione assistita: Una, due, tre madri (n. 10/2018)

Giuliana Rippo

Maternità surrogata e non (n. 12/2016)

I FIGLI

Alberto Pellegrino

Scuola e famiglia: Importanza sociale e politica dell'educazione civica (n. 7/2019)

Rosella De Leonibus

Ragionare di preadolescenti a partire da Sfera Ebbasta (n. 1/2019)

Un «alieno» in famiglia (n. 14/2018)

Fiorella Farinelli

Bigenitorialità perfetta: I figli le vere vittime (n. 19/2018)

Roberta Carlini

Giovani: I senza casa (n. 5/2017)

Adozioni: Non è solo problema di coppie gay (n. 3/2016)



Pietro Greco

Continua a diminuire (per fortuna) la mortalità. Ma continua a diminuire (per sfortuna) anche la natalità e con una velocità maggiore. Di conseguenza diminuisce la popolazione in termini assoluti e il paese invecchia, perché cresce l'età media e ormai la popolazione anziana prevale su quella giovane.

La diminuzione della popolazione italiana – la più alta dall'unità a oggi – sarebbe stata, negli ultimi anni, un vero e proprio crollo se non ci fosse stata l'immigrazione. Le persone venute da paesi esteri e i loro figli nati in Italia hanno tamponato il deficit demografico dell'Italia. Reso ancora più marcato da un fenomeno importante e troppo spesso dimenticato: l'emigrazione degli italiani – soprattutto giovani, soprattutto diplomati e laureati – che vanno a cercare all'estero le opportunità di lavoro e di vita che non trovano in Italia.

un quadro inedito

Il *Rapporto annuale 2019* dell'Istat reso pubblico a fine giugno ci restituisce, al capitolo demografia, un quadro inedito. L'Istituto Nazionale di Statistica parla di vero e proprio declino demografico, sia pure nella fase iniziale. Sta di fatto che tra il primo gennaio 2015 e il primo gennaio 2019 la popolazione residente in Italia si è ridotta da 60,8 a 60,4 milioni di unità. In quattro anni abbiamo perso 400.000 persone, una popolazione pari a quella di una città come Palermo: non era mai avvenuto prima, non in forma così marcata almeno, dal 1861 a oggi. Il declino è stato fortemente attenuato dall'arrivo degli immigrati. Rispetto al 2008 la popolazione degli italiani nativi è, infatti diminuita di 472.000 unità e oggi sarebbe, in assoluto di 55 milioni e poco più se non avessero stabilito la loro residenza in Ita-



RAPPORTO ISTAT

il declino demografico

lia oltre 5 milioni di persone nate all'estero e immigrate nel nostro paese.

Il quadro demografico presenta molti punti critici. Uno di questi è il numero di figli per donna in età fertile, crollato a 1,44 per la generazione di native italiane nata dopo il 1977, contro i 2,0 figli per donna della generazione nata dopo la Seconda guerra mondiale e contro i 2,5 figli per donna della generazione nata negli anni '20 del secolo scorso. Questo dato è importante non solo perché è molto lontano dal numero di figli per donna (2,1) che assicura il ricambio della popolazione ed è, dunque, indicatore del declino demografico, ma anche perché dimostra che in Italia (o meglio, tra la popolazione dei nativi italiani) o non c'è fiducia nel futuro o non c'è possibilità in concreto di costruire il futuro. Le generazioni giovanili in realtà vorrebbero fare figli, ma non possono per cause oggettive (non hanno un lavoro stabile; non hanno

sufficienti aiuti) o per una percezione non positiva del futuro che aspetta loro e i loro eventuali figli.

due flussi di emigrazione

Le vicende demografiche in altri paesi europei, come quelli scandinavi, che pure hanno subito una diminuzione del tasso di natalità, ci dicono che questa tendenza può essere invertita. Ma non con cure palliative, bensì con riforme strutturali del mondo del lavoro e del sostegno alle famiglie.

Purtroppo un altro punto critico che emerge dal rapporto Istat indica che c'è molto da fare. Sono molti, infatti, i giovani italiani che emigrano e cercano lavoro all'estero. In un decennio gli italiani che hanno assunto la residenza all'estero sono quasi triplicati, passando da 62.000 a 160.000. Ma altrettanti se non di più sono gli italia-

RAPPORTO ISTAT

ni che lavorano all'estero conservando la residenza italiana. Questi emigranti non sono registrati dall'Istat ma rappresentano comunque una perdita per il paese. Anche perché crescono gli emigranti qualificati, con laurea. Sono per lo più giovani che non trovano un lavoro all'altezza delle loro aspettative mentre sono accolti a braccia aperte (e con ottimi stipendi) in Gran Bretagna, in Francia, in Germania o anche negli Stati Uniti.

A queste migrazioni verso l'estero si aggiungono le migrazioni interne. Che, come in passato, vedono il flusso principale partire dal Mezzogiorno e dirigersi verso il Centro e il Settentrione. Nel periodo compreso tra il 2008 e il 2017 quattro regioni – Campania, Puglia, Sicilia e Calabria – hanno perduto complessivamente 282.000 giovani: l'80% dei quali con un livello di istruzione medio o alto. Basilicata, Sardegna, Abruzzo e Molise ne hanno perso di meno, 27.000, ma tra loro quelli in possesso di diploma o di laurea sono stati l'87%.

È chiaro che il Sud, al contrario degli anni '50 e '60, non sta perdendo (solo) le braccia ma sta perdendo i cervelli.

La gran parte di questi giovani si sono spostati in Lombardia ed Emilia-Romagna, un po' meno in Lazio, Toscana e Veneto. È chiaro che il Centro e il Settentrione stanno drenando cervelli dal Sud. Il che compensa la fuga di giovani qualificati che si verifica anche da quelle regioni verso l'estero.

RIASSUMENDO: esistono due flussi di emigrazione degli italiani, uno interno da Sud verso il resto del paese; l'altro da tutto il paese verso l'estero. Se ne parla pochissimo ma questo è un dramma per una serie convergente di motivi: in Italia nascono sempre meno bambini; tra quelli in età pochi si laureano (siamo all'ultimo posto tra i 40 paesi Ocse per numero di laureati nella fascia di età compresa tra 25 e 34 anni); tra quelli che si laureano molti se ne vanno all'estero, senza che ci sia un flusso contrario di giovani laureati stranieri che entrano regolarmente in Italia.

Forse è esagerato dire che nel futuro dell'Italia c'è il deserto culturale, ma certo non è una forzatura rilevare che nel nostro paese non c'è l'ambiente adatto per lo sviluppo della società (e dell'economia) della conoscenza.

Questi sono i dati che non dovrebbero far dormire la notte la classe dirigente italiana. Tutta: politica, imprenditoriale, sindacale, intellettuale.

e poi c'è l'invecchiamento della popolazione

Tuttavia c'è un altro punto critico. Di non minore importanza. Anzi, se non temessimo di abusare di una locuzione fin troppo abusata, lo definiremmo di portata epocale: il progressivo invecchiamento della popolazione. L'età media aumenta non solo perché il peso dei giovani diminuisce, ma anche perché la speranza di vita (per fortuna) continua a crescere. Nel 2018, stima l'Istat, i maschi residenti in Italia possono aspirare, in media, a una vita che si prolunga per 80,8 anni e la popolazione femminile giunge fino a 85,2 anni. Sono tra le speranze di vita più alte nel mondo. Da notare che i maschi stanno riducendo rispetto a un recente passato il gap rispetto alle femmine: ora è solo di 4,4 anni. Vivono di meno, ma vivono più a lungo in buona salute: in media 59,7 anni. Mentre la popolazione femminile si deve accontentare solo di 57,8 anni di vita in buona salute.

Vediamo l'altra faccia della medaglia. Anzi, le altre due. Da un lato significa che gli uomini vivono, in media, 21,1 anni in salute non buona e le donne addirittura 27,4 anni. Questo produce, ovviamente, disagio fisico e psichico per le persone, soprattutto per quelle anziane. Ma produce anche costi elevati per il sistema sanitario nazionale. Trovare il miglior equilibrio tra copertura sanitaria e vita in buona salute è una delle sfide più importanti che la società italiana ha davanti a sé.

l'età pensionabile

Ma c'è un'altra faccia della medaglia con cui fare i conti. L'età con cui si va in pensione ha toccato, ormai, i 67 anni per maschi e femmine. Il che significa che un maschio in Italia dovrà lavorare, in media, più di sette anni in cattiva salute e le femmine oltre nove anni. Non è, esattamente, una prospettiva né facile né felice.

Tutto questo e altro ancora imporrebbe di ripensare l'organizzazione della società italiana e di inventarsi il modo di vivere inedito nell'era della prevalenza degli anziani e della scarsità di giovani.

Tra i punti critici del capitolo demografia del rapporto Istat ci sarebbe, infine, quello delle immigrazioni. Ma non c'è spazio e, dunque, lo faremo in un'altra occasione. Diciamo solo che i dati demografici ci dicono che di immigrati abbiamo urgente bisogno e che invece facciamo di tutto per cacciarli alla frontiera.

Pietro Greco

dello stesso Autore



pp. 124 - € 15,00

(vedi Indice in RoccaLibri
www.rocca.cittadella.org)

per i lettori di Rocca
€ 10,00 anziché € 15,00
spedizione compresa

richiedere a
Rocca - Cittadella
06081 Assisi
e-mail
rocca.abb@cittadella.org